

Home / Cronaca / Museo della Resistenza nella caserma Piave

Museo della Resistenza nella caserma Piave



Palmanova potrebbe ospitare il luogo simbolo della lotta di liberazione

23/08/2013

"La Regione è pronta a fare la sua parte affinché la caserma Piave possa diventare sede di un museo regionale della Resistenza e si farà carico di sostenere questo progetto accanto alle altre istituzioni". Lo ha

affermato ieri sera a Palmanova la presidente della giunta regionale Debora Serracchiani intervenuta alla serata di inaugurazione dell'iter di conversione della caserma Piave in sede museale regionale simbolo della lotta di liberazione.

L'evento, organizzato dal comune di Palmanova, ha visto la partecipazione di oltre 300 persone e di numerose autorità regionali e provinciali, oltre che ad alcuni sindaci di Comuni della Bassa friulana, territorio che partecipò attivamente alla lotta di liberazione dopo l'8 settembre 1943. "Questo è un luogo della memoria che deve essere preservato e valorizzato.



Comune di Palmanova

Farne un museo non significa solo salvaguardare un contenitore, ma riempirlo di contenuti importanti con cui continuare a fare ricerca per dare testa e gambe alla storia. Troppe generazioni di giovani non conoscono le atrocità attraverso cui l'Italia è passata per conquistare la propria democrazia e troppo spesso a scuola non c'è tempo per la necessaria riflessione sugli anni della Resistenza. Oggi dobbiamo recuperare quelle radici e comprenderne le ragioni profonde, perchè il Paese non cada nell'errore di pensare che sia sempre possibile barattare la legalità con qualcosa d'altro".

La Presidente ha fatto visita a quattro delle dieci celle dove, tra il settembre 1944 e i primi giorni dell'aprile 1945 furono torturate ed uccise 465 persone, uomini e donne, partigiani e civili. Tutti fatti ripercorsi nel libro "Repressione antipartigiana in Friuli. La Caserma Piave di Palmanova e i processi del dopoguerra" presentato ieri sera dall'autrice Irene Bolzon, che ha ricostruito 8 mesi di storia a partire dai documenti processuali.

L'intervento della Presidente è stato preceduto dalle parole del sindaco di Palmanova Francesco Martines che ha ricordato l'impegno dell'amministrazione comunale nel raggiungere l'ambizioso obiettivo di avere alla Piave il luogo simbolo della Resistenza: "L'ordine del giorno approvato all'unanimità dal consiglio comunale di Palmanova lo scorso 5 giugno sta ottenendo l'adesione di numerosi comuni della regione che a loro volta ne hanno approvato i contenuti e gli intenti. Mi auguro che con l'impegno assunto stasera dalla Regione si arrivi presto anche ad una condivisione dell'obiettivo da parte del consiglio provinciale di Udine e del consiglio regionale dove sono già state annunciate presentazioni di analoghi ordini del giorno. In un momento storico difficile, in cui si vuole mettere mano nuovamente alla carta costituzionale, è importante salvaguardare la memoria dei fatti su cui si fonda la nostra democrazia alla quale molte famiglie italiane hanno versato il proprio personale sacrificio". Agli interventi del Sindaco e della presidente della giunta si sono aggiunti quelli del responsabile dell'Anpi della Bassa friulana, Dino Spanghero, del rappresentante del Comitato direttivo dell'Istituto friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Flavio Fabbroni e del vice-presidente della Coop Consumatori Nordest, Roberto Sgavetta, tutti concordi nella necessità di fare della Piave una sede museale con finalità didattiche, in rete con i vicini ex campi di concentramento di Visco e Gonars. Il progetto di massima è già pronto ed un ordine del giorno a sostegno dell'iniziativa verrà presentato al consiglio regionale e al consiglio provinciale di Udine.



La Caserma Piave fu sede di uno dei più importanti centri di repressione antipartigiana, istituito con lo scopo di debellare l'attività della Resistenza della Bassa friulana. Nei giorni successivi alla liberazione moltissimi furono i resti di corpi umani ritrovati dalle forze alleate inglesi nei pozzi neri della caserma e interrati all'esterno della città. Delle vittime 231 sono attribuite alla banda Borsatti e 234 alla banda Ruggiero, le due figure di spicco nella cruenta operatività della caserma: oltre a questi numeri si stimano altre 700 persone imprigionate e torturate per un totale di oltre un migliaio. Nella stessa Piave trovò la morte dopo atroci torture Silvio Marcuzzi, nome di battaglia "Montes", fondatore e guida dall'autunno del 1943 dell'"Intendenza Montes", una complessa e fondamentale organizzazione della Bassa Friulana impegnata nelle azioni volte a garantire i necessari rifornimenti ai partigiani combattenti in montagna.

